

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 68 (1926)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



— Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano —

Cronistoria locale

(Comune e dintorni)
per gli allievi di una Scuola Maggiore.

(Rapporto della Commissione incaricata dalla « Demopedeutica » dell'esame
dei manoscritti).

L'« Educatore » di novembre 1924 annunciava il concorso in questi termini :

« A Melide la Demopedeutica ha risolto di premiare con fr. 150 (centocinquanta) la migliore *Cronistoria locale* (Comune e dintorni) per gli allievi di una Scuola Maggiore. I lavori dovranno essere inoltrati alla Redazione dell'*Educatore* entro il 15 agosto 1925. Il giudizio spetterà a una speciale Commissione scelta dalla Dirigente. I concorrenti dovranno far tesoro di quanto esiste, per es., nel *Bollettino Storico*, nei fascicoli delle Società *Archeologica comense* e *Storica comense*, e in altre pubblicazioni. Saranno utilissimi i documenti degli archivi comunali, patriziali e parrocchiali. »

Unico concorrente il prof. Natale Regolati, con la « *Cronistoria del Comune di Mosogno* ».

Ossequia il lavoro del Regolati ai termini del concorso ? Solo in parte, poichè :

a) Il Comune di Mosogno non è sede di Scuola Maggiore, e pertanto il lavoro non può interessare tut-

ti gli allievi della scuola di Russo alla quale l'A. accenna nella lettera accompagnatoria ;

b) A questa lacuna l'A. non ha rimediato con uno sguardo ai dintorni e alla valle nel suo insieme — allargamento opportuno sempre in simili monografie, ma particolarmente consigliabile nel caso dell'Onsernone la cui unità storica e amministrativa resiste tuttavia nella forma di **Patriziato Generale** indiviso.

Ciò premesso, vediamo un po' da vicino il valore intrinseco dell'opera.

Essa costituisce indubbiamente una guida preziosa per i cittadini Mosogno.

Il piccolo mondo comunale vi è analizzato nella sua compagine, ne' suoi fondamenti e sviluppi istituzionali, nella varia attività in patria e all'estero. E tutto ciò sulla scorta dei documenti, con ordine sistematico, con dovizirosi sussidi illustrativi e accurati prospetti

statistici. Nessun luogo del Cantone ha avuto sinora l'onore di un commentario così particolareggiato e organico, eccezion fatta della opera di Gottardo End su **Biasca und Pontirone**, in due volumi, più larga di orizzonte e più complessa di motivi. Con questo lavoro il Regolati dimostra una lunga e vigile attenzione alle cose della sua terra, un'esperienza viva e diremo quasi familiare delle faccende amministrative locali.

E' doveroso anche riconoscere che parecchi fascicoli (son quattordici in tutto), pur rispecchiando cose del luogo, offrono un interesse caratteristico notevolissimo. Tali quelli che trattano della secolare industria della paglia, del fenomeno emigratorio, della scuola, della vecchia organizzazione comunale, delle provvidenze in tempi straordinari, ecc.; argomenti i quali possono essere portati di peso nelle scuole vicine e lontane del Cantone. Specialmente lo studio illustrato dell'industria della paglia è destinato ad avere favorevolissima accoglienza presso gli studiosi dell'economia e del costume rurale.

Ciò detto, dobbiamo pure segnalare certi lati deboli che sminuiscono il valore dell'opera e ne compromettono la virtù educativa.

L'autore non sempre sa guardare la materia dall'alto, con sguardo sereno e con misura. Qua e là affiorano per es. dati e motivi familiari che mal si conciliano con le esigenze impersonali della **Cronaca**. Affetti e orgogli paterni possono essere legittimi fin che si vuole, ma appartengono ad altra sfera che non sia quella dell'interesse generale.

Inoltre il tono dell'esposizione non è immune di esagerazione. Le vicende di un piccolo paese di montagna, e remoto, qual è Mosogno son narrate con accenti a volte solenni, con parentisi ortatorie

ed oratorie che al lettore intelligente riescono per lo meno superflue. Un linguaggio umile, che servisse unicamente la limpidezza dei fatti — lasciando impliciti ammestramenti e giudizi — sarebbe preferibile.

Nuoce all'opera il difetto di prospettiva storica. Avvenimenti strettamente radicati nello spirito e nelle condizioni dell'epoca son riferiti fuor d'ogni relazione, attribuendo loro carattere di assoluta straordinarietà e colorazioni personali eccessive. Ci spieghiamo subito con l'esempio più tipico che abbiamo incontrato. L'anno 1857 il Comune di Mosogno procedette all'incameramento dei beni di natura ecclesiastica. Atto audace certamente, accompagnato per di più da qualche manovra di violenza. Il Regolati ne parla come di un improvviso capriccio diabolico saltato in capo a pochi e perversi cittadini, e tutto riduce ad un fenomeno di « ladri » e di « briganti ». Semplicissimo non equanime. L'autore dimentica il clima spirituale del Cantone in quegli anni e tutto un indirizzo politico europeo che gettava i suoi riverberi fin nelle ultime valli. Dimentica che erano i tempi torbidi dell'uccisione e del processo Degiorgi; che il Cantone aveva già fatto qualche cosa di simile coi provvedimenti del 1848 e del 1852; che la politica anticlericale e antichiesastica era comune negli Stati d'allora, come dimostrano la Svizzera del periodo sonderbundista, e il Piemonte di Azeglio e di Cavour. Staccato il fatto di Mosogno dalla sua naturale cornice, era fatale che il Regolati esagerasse il nero delle colpe personali, e s'accanisse contro gli autori inseguendoli a uno a uno fino alla morte per annientarli sotto il peso della maledizione (accogliendo a tale uopo dicerie e storie di dubbia lega). In realtà siamo qui nel campo polemico, in un'atmosfera incompatibile coi

fini educativi del libro. L'autore stesso ha sentito questa incompatibilità, ed ha avanzato — inviandoci i nanoscritti — l'idea di procrastinare la stampa di alcuni quaderni per eventuali attenuazioni che risparmiano « vivi » e « morti ». Proposito assennatissimo: ma del quale noi non possiamo far conto nel presente giudizio, nostro compito tassativo essendo di valutare ciò che è stato presentato, non ciò che potrà essere presentato in avvenire. Ci limitiamo ad osservare che un ritocco a taluni passi risponde non solo ad esigenze di tattica prudentiale e di quieto vivere, ma ad una ragione di alta correttezza, dato che la famiglia e la persona dell'autore sono - per un verso o per l'altro - mescolati agli eventi descritti, e non è da pretendere che si possa essere a un tempo giudice e parte in causa senza cadere in qualche umanissima soggettività.

Fatte queste naturali riserve, riconosciamo che i fatti positivi debbono avere il loro rilievo. E che il signor Regolati ha fatto bene a ricordare abusi e soprusi consumati a danno della popolazione. Alludiamo particolarmente al sabotaggio dei lasciti Carl'Antonio Remonda — uno di 25 mila franchi per una borsa di studio che rendesse possibile il raggiungimento di un diploma superiore, un altro di 25 mila fr. per il servizio ospedaliero, ambedue causa di lunghe controversie con eredi ed esecutori, e di spese ; il primo applicato in modo scandaloso ad inetti, il secondo raggiunto solo dopo un trentennio, quando la lira, che per il testatore equivaleva ad un franco, era discesa a $\frac{1}{5}$ del suo valore. Si stenta a credere che cose simili siano state possibili sotto l'ussberg delle autorità esecutive e giudiziarie !

Altri difetti abbiamo notato dal lato scientifico. Finchè il Regolati si limita a far l'istoriato o la stati-

stica delle cose che ha sotto mano, egli è eccellente conoscitore. Ma allorquando dal campo della nozione concreta e dell'immediata documentazione trapassa a quello delle induzioni e dell'analisi delicata, ne escono ragionamenti fallaci e costruzioni fragilissime. Così nel primo quaderno, dove si discorre, a mo' d'introduzione, delle origini di Mosogno. Siccome l'autore trova la barriera chiusa alla soglia del seicento — non soccorrendolo più in là i documenti — tenta per via congetturale di accendere qualche lume nella **notte caliginosa dei tempi** ; e procede così :

« Se si pensa quanto lentamente un popolo si forma, si svolge e s'organizza, bisogna concludere che i primi uomini d'Origo, ossia di Mosogno, devono esserci arrivati molti anni, anzi parecchi secoli, prima del 1600 ; che devono esserci arrivati almeno cinque o sei secoli prima, cioè verso il 1000.

In quell'epoca nell'Italia settentrionale avvennero, infatti, grandi sbandamenti di popoli per la lunga e micidiale guerra delle investiture, per le crociate, per la formazione dei Comuni e, soprattutto, per la discesa di Federico Barbarossa sterminatore di Tortona (1154), di Crema (1160), di Milano (1162) e di parecchie altre città. Le popolazioni di esse, spingendosi a vicenda per sfuggire alla ferocia delle soldatesche, possono benissimo aver cacciato qualche nucleo fin dentro i nostri monti.

A nostro debole parere, anzi, non è ancora troppo l'asserire che la fondazione di Mosogno risalga a quell'epoca. E' possibile e persino probabile, che sia più remota ancora, che risalga all'800 o al 700, cioè all'epoca della calata dei Franchi e della lotta tra questi e i Longobardi e magari anche più su ancora, fino al 500, ossia fino alla venuta dei Galli e alle loro lotte cogli Etruschi. Tale ipotesi è avvalorata dal nome dei luoghi e da quello di Gallante dato al capo stipite dei Ganzinotti (Gallinotti) e dall'avere questi la figura di un gallo nel loro stemma ».

Qui non si fa che rotolare da una genericità all'altra, senza filo con-

duuttore, e, per di più, senza una conoscenza precisa dei fatti a cui si accenna (risultano assegnate al 500 d. C. la venuta dei Galli in Italia e le loro lotte con gli Etruschi!). Buona via da seguire — certo più lunga — per chiarire il problema sarebbe stata quella di dar una scorsa agli archivi dei grossi Comuni che stanno all'ingresso della valle, Intragna e Pedemonte, e agli stessi documenti di Russo, taluni dei quali risalgono al secolo XIII. Senza dubbio si sarebbe trovato qualche particolare rivelatore.

La stessa imperizia si appalesa nel tentativo di risoluzione del significato e delle origini dei toponimi. Citiamo l'interpretazione di Isorno e Onsernone, come saggio :

«Sornione, ossia buono in apparenza, triste, gramo, cattivo in realtà, devono averlo trovato e qualificato i primi uomini Ih ! sornio, il sornio, devono aver detto e ripetuto. E da ih sornio, il sornio, il sornione deve essere venuto Isornio, Isornione».

Non occorrono commenti per rilevare il carattere arbitrario e ingenuo di una simile spiegazione.

Infine qualche raccomandazione riteniamo opportuna in tema di grammatica. Non sempre la redazione è accurata e corretta. Una revisione anche da questo lato sarebbe desiderabile.

Lugano, dicembre 1925

Prof. Emilio Bontà, relatore

Dir. Ernesto Pelloni

Isp. Teucro Isella

Nuovo concorso.

La nostra Commissione dirigente, letto il pregevole rapporto che integralmente pubblichiamo, ha risolto di accordare al prof. Natale Regolati, paziente e appassionato indagatore della storia del suo comune, un premio di cento franchi, a titolo d'incoraggiamento.

Ha pure risolto di aprire un nu-

vo concorso. Sarà premiata con Fr. 200 (duecento) la migliore Cronistoria locale (Comune e dintorni) per gli allievi di una Scuola Maggiore e per il Popolo. I manoscritti dovranno essere spediti alla redazione dell'Educatore entro il 1. maggio 1927. Restano ferme le norme stabilite dall'assemblea di Melide. I concorrenti dovranno uniformarsi anche allo spirito animatore del Rapporto dei sig.ri Bontà, Pelloni e Isella.

La Demopedeutica spera in una buona messe. Ottima cosa se interverrà il Dip. P. E. a dare un colpo di spalla, con alcuni premi.

Se un mecenate mettesse a nostra disposizione un centinaio di franchi, eleveremmo il premio della Demopedeutica da fr. 200 a fr. 300.

Avanti !

Tutte le Scuole Maggiori dovrebbero avere la loro Cronistoria locale, (Comune e Vallata). Urge legare le scuole alla zolla ticinese.

Ticino e Confederazione.

Io vi consiglio, o giovani, un'azione cantonalista del tutto nuova, non limitata ai bisogni nostri, ma estesa a tutta la compagnia della Costituzione Federale. Questa azione, non negativa ma positiva, richiede lo studio profondo delle cose nazionali, così come lo intesero ai loro tempi Vincenzo d'Alberti e Stefano Franscini, il quale ultimo aveva già scritto la Svizzera Italiana e la Nuova Statistica della Svizzera quando entrò nella vita pubblica ufficiale..... Il dovere di ogni ticinese nei rapporti con la Confederazione è anzitutto quello di studiare a fondo la vita ticinese, poi di conoscere a fondo quella confederata, poi di lottare per la difesa della nostra individualità etnica e culturale, con un'azione positiva, opponendo idea ad idea, progetto a progetto, e, soprattutto, prendendo parte attiva alla vita interna della Lega. Solo a questa condizione la lotta può essere feconda.

BRENNO BERTONI.

Le Scuole pubbliche sono calunniate.

« Quando si volle rovesciare un sistema per sostituirne un altro, si è sempre incominciato col discreditarlo. Quando il nuovo potere si credette ancora malfermo, esso cercò sempre di perdere, con ogni mezzo, tutto ciò che gli desse ombra o gelosia. La spada, il pugnale, il veleno o la calunnia, tutto sembrò sempre diventare lecito, purché si ottenesse l'intento »

Queste parole, scritte ora è più di novant'anni da un uomo politico ticinese, ci balzano alla mente ogni qualvolta ci avviene di leggere qualche calunniosa dialetta contro le scuole pubbliche.

Come avvertimmo più volte, l'argomento è gravissimo: i docenti di ogni grado non dimentichino che l'opera loro, per ragione politiche, è diffamata senza mescolardia, e reagiscano.

Alberto Malche, direttore dell'insegnamento elementare del Cantone di Ginevra, tratta nel *Genevois* l'argomento «La scuola pubblica e la delinquenza». Cosa non si è scritto e non si scrive contro le scuole pubbliche, a proposito di delinquenza. Le più nefande accuse sono all'ordine del giorno.

Per quanto concerne in modo generale la delinquenza come preteso flagello favorito dalla scuola laica più che dalla istruzione religiosa, Alberto Malche, osserva, innanzitutto: «In diciannove secoli di supremazia, il cristianesimo, quali pur ne fossero e sieno le tinte e quanta pur sia la fecondità dell'opera sua, non è riuscito ad estirpare il delitto dalla nostra società.»

Si prendano, infatti, i paesi più religiosi: l'Italia, la Spagna, gli Stati sudamericani, l'Irlanda! Non si può certo affermare che la curva della criminalità vi sia più bassa che altrove!

Senza volerne tirare conclusione alcuna, va da sè, è tuttavia lecito e logico chiedersi in virtù di che, laddove la più nobile religione non è riuscita, dopo due mila anni di sforzi, si potrebbe esigere che vi fosse riuscita, in modo completo, la scuola in cinquant'anni?

Ma abbandoniamo questo confronto. Facendolo, a modo loro, i nostri avversari pongono male il problema.

In realtà — dice il Malche — scuola e religione su questo terreno combattono sotto la stessa bandiera. Ambedue si trovano di fronte alle medesime forze antisociali che s'ha tanta difficoltà a sradicare: l'eredità morbosa, le cattive influenze dello ambiente, gli istinti incontrollabili, la miseria, l'alcool.... In questa crociata ciascuna agisce secondo il proprio genio, la scuola facendo, dal proprio canto, modestamente e coraggiosamente quanto è in poter suo di fare.

Siamo noi in grado di misurare il rendimento morale e sociale del suo sforzo? Possiamo dire, dopo quindici o trent'anni, se questo servizio pubblico abbia fornito alla società agenti energici e benefici che giustifichino, in una parola, i sacrifici che si compiono per l'educazione?

Secondo il Malche nessuna statistica saprebbe rispondere a questa curiosità e si può dubitare che vi si possa giungere mai con qualche precisione. Le cause del successo nella vita sono troppo complesse; l'evoluzione di una società dipende in pari tempo dalla scuola e da troppi altri fattori.

E chi ci dirà, d'altronde, che cosa si sarebbe verificato senza la scuola?

Le cadute individuali e fors'anche le crisi collettive ch'essa ha contribuito a scongiurare, chi ce le sa dire?

Non si può averne che un presentimento facendo il confronto con i paesi in cui l'educazione pubblica è ancora deficiente.

Prove non se ne possono dare.

La sociologia dell'infanzia è ancora tutta da creare, e soltanto quando sarà creata la si potrà collegare colla sociologia degli adulti.

Ne consegue che ogni e qualunque giudizio pro e contro il valore morale della scuola implica un considerevole, preponderante elemento soggettivo. E' altrettanto arbitrario l'affermare con Victor Hugo che «aprendo una scuola si chiude una prigione», quanto il ripetere con Yoly che «la scuola neutra è un elemento di corruzione».

* * *

Corruttrice la scuola popolare?
Nulla in Isvizzera, lo prova, risponde il Malche.

Dal 1910 al 1919 i suicidi sono scesi da 847 a 794, gli omicidi da 76 a 53, le nascite illegittime da 4417 a 3267. Se la curva continuasse, in una ventina d'anni non vi sarebbero più omicidi ed i trent'anni non vi sarebbero più figli illegittimi.

Dov'è, dunque, la demoralizzazione scolastica?

D'altronde — prosegue il Malche — io m'ingannavo. Su di un punto in Francia ci si posseggono indicazioni oggettive ed è fortunatamente, sulla questione della criminalità giovanile. A questo riguardo, un'esperienza controllabile riduce a niente le calunnie accumulate contro la scuola pubblica. In un piccolo libretto apparso nel 1923, «L'école et les écoliers», Paolo Lapie rende conto di un'inchiesta da lui eretta, da un lato, presso la corte d'assisi di Bordeaux dove vi ha studiato 102 incarti di delinquenti di 18 anni al più e, dall'altra parte, presso le scuole di quella regione dove ha trovato le note scolastiche di 60 essi. Siamo pertanto di fronte a documenti autentici, atti ad informarci sulla responsabilità della scuola «scuola laica» in materia criminale.

Ebbene sul totale di questi disgraziati 14 erano completamente illetterati, 51 leggevano molto stentatamente, e 7 soli avevano terminato i loro studi fino alla licenza primaria. Primo risultato: la gioventù delinquente conta assai più analfabeti che la gioventù normale.

Altra constatazione: codesti traviati erano stati, in media, 4 anni in iscuola invece di 7. Su questi 4 anni, la media delle loro assenze era stata di un giorno su tre. Durante i due altri giorni le note in condotta segnalavano per 25 di essi una profonda prigrizia, per altri un carattere ribelle o cinico; quattro avevano dovuto essere espulsi, nonostante l'obbligatorietà della scuola.

Questi fatti dimostrano che non è la deleteria influenza, ma l'insufficiente influenza della scuola che caratterizza questi vani traviati. Non sono affatto vittima della scuola elementare contro la quale si trovavano in piena rivolta; sono, as-

sai più vittima delle loro famiglie, sia perchè orfani o moralmente abbandonati, sia perchè l'alcoolismo od il vizio aveva sfasciato la famiglia.

Seempre sulla base della medesima inchiesta abbiamo anche una contro prova...

Sul complesso dei suddetti precoci malfattori, 17 avevano seguito la scuola confessionale, 12 dei quali ad esclusione di qualunque altra scuola.

Il rapporto è di 1 a 4,6; sensibilmente eguale (4,4) al rapporto degli allievi della scuola pubblica e degli allievi delle scuole libere durante lo stesso anno.

Se ne può concludere che se l'educazione avesse una parte della responsabilità nella delinquenza femminile, la educazione confessionale non ne isfuggerebbe più o meglio di quella laica.

In realtà la grande causa del male sono la miseria, la mancanza di mestiere qualificato, l'anomalia mentale ed anche quella fisica.

Ciò prova che l'azione della scuola è ancor troppo ristretta e non prova affatto che la scuola sia la madre di tutti i vizi né la culla di tutti i delinquenti.

* * *

Tale in breve, lo scritto del prof. Malche, scritto sereno che additiamo alla meditazione dei ticinesi spassionati.

Dal canto nostro possiamo affermare che la scuola pubblica ticinese è tutt'altro che madre di vizii, come vorrebbero i soliti sfacciati calunniatori.

Le grandi benemerenze delle scuole ticinesi rifulgono, se si pensa alle miserime condizioni in cui giaceva il Ticino prima del 1803. Solo la crassa ignoranza della storia ticinese può renderci ingiusti verso le scuole nostre.

«Il popolo è superstizioso (scriveva nel 1718 il celebre zurigano Bodmer), falso, villano, iracondo, e lascivo. Qui nes sun Gesuita! Spirito di vendetta di inganno, ecco il carattere del popolo; ed il rubare è cosa frequente presso lo stesso». E diciamo poco, commenta Emilio Motta (*Bollettino storico*, 1881).

(Gesuita significava persona colta.)

Nel 1718 c'erano le scuole laiche nel Ticino?

Non meno sconfortante è ciò che affer-

ma - ottant'anni dopo - il Bonstetten, staf-filatore del regime landfogtesco :

« Queste genti non hanno mai denari « per le utili cose ; non per il medico, non « per le scuole, non per soccorso degli « infelici, non per i ponti, non per le « strade ; solo per i litigi sono esse « ricche e liberali. Locarno cittadella di « 1074 abitanti, conta 35 tra avvocati e « procuratori, che compongono una ben « organizzata fabbrica di distruzione « (Zerstörungsfabrik), dove tutta la vita « metodicamente si distrugge ».

Secondo il Bonstetten, nel 1797 in Locarno c'erano 37osterie e nemmeno un cartolaio, nè un libraio.

Le testimonianze del Bodmer, dello Schinz e del Bonstetten sono confermate dai ticinesi che si occuparono di storia.

Nei manoscritti di Stefano Franscini conservati nella Biblioteca Cantonale di Lugano, si legge questa nota :

« Il nostro stato materiale, intellettuale « e morale era così misero al principiare « del presente secolo (XIX), il primo di nostra libertà e indipendenza, che ci do- « vrebbe parere impossibile vi potesse es- « sere chi rammentasse il tempo passato. ».

Se dal Franscini saltiamo al vivente Rodolfo Tartini, i giudizi non cambiano.

Alla fine del secolo XVIII « rare eran « le terre (scrive il Tartini nella sua « *Storia politica*) che avessero persone ap- « pena sufficienti a comporre i municipi: non senza estrema difficoltà erasi riu- « sciti a coprire le cariche locali di pre- « fettura ; e dei sedici deputati mandati « al Gran Consiglio in Aarau nel 1798, « quattro soli sapevano esprimersi bene in « italiano ; due soli sapevano il francese « nessuno il tedesco ; tanto che abbisognò « chiamare un apposito interprete, per- « chè quei deputati potessero in qualche « modo prendere parte alle operazioni « dell'assemblea. Organizzare la vita po- « litica al di qua del Gottardo era davve- « ro un'impresa ben grave ».

Ed Emilio Motta, parlando del Ticino, non esita ad affermare che « sino alla « rivoluzione francese i costumi, si può « dire, erano barbari dovunque ».

Colpa forse delle scuole laiche ?

Benchè molto rimanga da fare nessuno oserebbe applicare al Ticino d'oggidi i giudizi del Bodmer, del Bonstetten, di Stefano Franscini, di Emilio Motta e di Rodolfo Tartini.

Un nuovo spirito pubblico si è formato negli ultimi 80 anni parallelamente al progredire dell'istruzione.

Merito, in grandissima parte, delle scuole ticinesi, che specialmente dopo il 1840 contribuirono fortemente a ingentilire i costumi, a irrobustire la coscienza morale della gioventù, a far amare il lavoro, la vita sobria e il risparmio. Visibilissima è nelle scuole la preoccupazione moralizzatrice. Basti pensare ai libri di lettura di Antonio Fontana, di Stefano Franscini, di Cesare Cantù, del Parravicini, del Bertoni, del Tosetti, della Carloni Groppi e di altri autori. Se difetti hanno le scuole, questi consistono, già lo dicemmo, non nella mancanza di volontà moralizzatrice, ma nella scarsa di gusto estetico e nel funesto assottigliamento del corpo insegnante maschile.

DONO AI SOCI.

Siamo in possesso di una cinquantina di copie delle seguenti utilissime pubblicazioni del Ministero della Pubblica Istruzione del Regno :

a) Elenchi per la scelta dei Libri di testo per le scuole elementari (1924) ;

b) Relazione (di Giovanni Vida-ri) sui libri di testo per le Scuole elementari — Elenchi dei libri approvati e giudizi relativi. (1925).

Ne spediremo gratuitamente una copia ai docenti che appartengono alla Demopedeutica e che si annunceranno alla Redazione dell'« Educatore ».

La Lega Antitubercolare Ticinese spedirà, dentro marzo, a tutti i docenti degli Asili, delle scuole elementari, maggiori e gin-nasiali una copia del recentissimo volumetto del Dott. Mario Ragazzi :

Corpo sano, Vita lieta

Scuola viva e tema libero.

(Classe IV. femminile)

Ci sono ancora, nel Ticino, docenti poco persuasi della necessità di accordare agli allievi una maggiore libertà di azione in fatto di comporre. Mesi sono pubblicammo per loro, con la speranza d'incoraggiarli a battere vie nuove e più soleggiate, le composizioni di una quinta classe femminile. Oggi facciamo posto alle composizioni eseguite dalle allieve di una quarta classe, in un'oretta, direttamente sul foglio e sotto i nostri occhi. Poichè trattavasi di un'esperimento, si volle che il tema fosse **nuovo**. Prima che le allieve si accingessero al lavoro, vennero ripetute le solite raccomandazioni: schiettezza e niente bugie; non fretta; eseguire la composizione col massimo impegno.

Le pubblichiamo, dividendole in tre gruppi. Le composizioni del primo gruppo appartengono alle allieve che meritaroni dalla maestra la nota di $5\frac{1}{2}$ in lingua italiana alla fine di dicembre. (1) Le allieve del secondo gruppo ebbero la nota di quattro; e quattro mezzo le ultime. Non si può dire quindi che si tratti di una classe eccezionale. Avvertiamo che ci limitammo a dare un'occhiata alla punteggiatura e all'ortografia. Null'altro. I fogli sono a disposizione dei docenti che avessero il desiderio di esaminarli.

Primo gruppo.

1. UNA RAGAZZA NUOVA AL RICOVERO

Domenica nel pomeriggio è arrivata una ragazza nuova. Essa si chiama Lina. È una bambina già grande, à i capelli castagni e alla bambina, e gli occhi castagni, parla la lingua francese. Noi tutti del Ricovero siamo contenti di averla e pure essa

(1) Nota per i lettori non ticinesi. - 3 e mezzo significa quasi male; 4, sufficiente; 4 e mezzo, quasi bene.

è contenta di essere al Ricovero. Lunedì 11 gennaio è venuta a scuola, fa la quarta classe femminile. La signora maestra stamane le domandò se era capace di leggere e di scrivere, ed ella disse: — No, signora, non son capace, ma in francese sono capace. — La signora per fare che capisse un po' l'aritmetica, le insegnò. A mezzogiorno, quando suonava il campanello, essa mi disse: — Bisogna uscire o si va a giuocare nel cortile? — Io risposi: — No, andiamo a casa. Oh, come passano svelte le ore a scuola! — A me piace molto la nuova ragazza.

2. VICINO ALLA SCUOLA.

Vicino alle scuole c'è un prato dove in estate vanno i bimbi dell'asilo, a giuocare. Adesso c'è giù un tratto di ghiaccio. I ragazzi vanno a scivolare. Prendono un pezzo di latta, vi si siedono sopra e vanno a scivolare. Oggi alla una e mezza c'erano molti ragazzi. Uno è caduto, si è fatto male a un ginocchio, poi se ne andò brontolando. Le ragazze erano lì di fuori. Quando venne il Portinaio e aprì il portone, le ragazze salirono in classe. Quando erano salite tutte, chiamò i ragazzi che erano ancora a giuocare. Molti ragazzi salirono in classe e altri invece sono stati giù fin quando suonò il campanello.

3. LA MIA BAMBOLA.

La mia bambola è grande. A' i capelli biondi e ricciuti, gli occhi celesti, una bella bocchina che lascia vedere dei bei dentini candidi. Si chiama Margherita. La mia bambola ha il suo corredino che le ho fatto nelle scorse vacanze con l'aiuto della mamma. Il suo corredino è formato di tre camice, due paia di mutande, tre sottane e vesti secondo le stagioni. A' un cappello, la cuffia per la notte, due paia di calze, un paio di scarpe di vernice nere. E una carrozzella che le serve anche da letto. E a condurla a passeggio.

4. UNA NUOVA VICINA DI CASA.

La nuova vicina di casa si chiama C. M. Ha due bambine. La più grande si chiama Carmen e ha tre anni, la più piccola si

chiama Agnese e ha tredici mesi. La Carmen gioca sempre con me. Ha una bella bambola. L'Agnese ha una bambolina di celluloide. Prima andavo a prenderle il latte, adesso non vado più perchè glielo porta la lattivendola. Quando andavo a comprare il latte prendevo in braccio l'Agnese. Quando volevo tornare a casa l'Agnese piangeva. Alla sera la mamma dell'Agnese la mette a letto alle sei. La Carmen invece va a letto alle otto e mezzo, e si alza alle otto di mattina, e l'Agnese alle nove.

5. IL CANE DELLA SIGNORA PAOLINA.

Il cane della signora Paolina si chiama Fido. Ha il pelo lungo e di color bianco e caffè. Per dormire ha la sua cuccia. Fido mangia pane, carne, minestra. Esso è di caccia. Fido è molto furbo. Un giorno Fido si staccò dalla catena e scappò. Quando la signora Paolina andò a portare da mangiare a Fido vide che non c'era più. Allora la signora Paolina andò a cercarlo, ma non lo trovò. Quando venne a casa suo marito, la signora Paolina disse che non trovava più il cane. Allora anche suo marito andò a cercarlo. In vece la signora sua moglie tornò a casa a preparare la cena. Quando tornò a casa suo marito disse che non l'aveva trovato. Domenica mattina io domandai alla signora Paolina se aveva trovato il cane e lei mi risposi di sì.

6. IL FIGLIO DELLA SIGNORA S. HA AMMALATO UN OCCHIO.

Ieri sera il figlio della S. è andato a letto che non aveva niente. Alla mattina si è alzato che aveva un occhio gonfio. La sua mamma tutta spaventata è venuta dalla mia mamma a dire: — Senta, signora Regina, il mio Paolino ieri sera è andato a letto che non aveva niente. Si è alzato, vede che occhio? che cosa ne dice? — E la mia mamma rispose: — Senta, signora, non deve fargli prendere aria e deve andare a farlo vedere dal medico. — Paolino è molto grasso, e ha due anni, ha sempre un paio di pantofole cenere, ha i capelli neri, gli occhi neri il viso paffuto e roseo. A me piace molto Paolino. Paolino non lascia passare un giorno senza farne una delle sue. Un giorno prese la scopa e andò nel cortile a scopare.

Tutte le persone ridevano e dicevano: — E' più grande la scopa di lui. — E intanto che scopava rideva. La sua mamma quando lo vide gli disse: — Passa di sopra subito.

Secondo gruppo.

1. DOMENICA.

Domenica, quando tornai da messa, vidi nel cortile mio zio e mio cugino con la motocicletta. Quando vidi lo zio, io lo salutai e anche lui mi salutò. Poi mi domandò se andavo con lui in motocicletta a Canobbio che nel dopo pranzo veniva anche la mia mamma. Io risposi di sì. Infatti saltai sulla moto, poi saltò su mio cugino. Mio zio inviò la macchina, poi saltò anche lui sulla moto e andammo. Nella via dell'Madonnetta mio zio andava adagio e quando arrivò nella via Trevaho montò ben bene la macchina e in un batter d'occhi arrivammo a Canobbio. Arrivati a Canobbio scendemmo e andammo a pranzare. Quando ebbi finito di pranzare, io e mio cugino andammo nel giardino a giuocare a rimpiazzino. Quando era la una, io e mia zia andammo incontro a mia mamma, che vedemmo salire pian pianino. Quando la mia mamma giunse a Canobbio era molto stanca, perchè era andata a piedi. Allora si sedette accanto al focolare. Io e mio cugino tutto il giorno giuocammo, invece mia mamma è stata in casa. Quando erano le quattro tornammo a casa.

2. UNA NUOVA COMPAGNA.

Stamattina, insieme a quelli del Ricovero, arrivò una nuova compagna che si chiama Lina. Ha i capelli castagni, il viso roseo, Porta un grembiule bianco. Stamattina la signora maestra la interrogò. Parlava un po' francese e un po' dialetto. La signora maestra la fece andare al posto, le diede un foglio e le disse di fare delle divisioni e non era capace. L'ha fatta andar fuori alla lavagna. Intanto che noi eravamo a ginnastica, la signora maestra le insegnava. La signora maestra le ha detto se era capace di leggere e di scrivere e lei à risposto di no. La signora maestra le ha detto se stava sempre al Ricovero e lei ha risposto che quando la sua mamma trovava la casa, veniva fuori.

3. I RE MAGI.

I Re Magi mi hanno portata una stoffa di tela per fare due camicie. Alla mia sorella un servizio da caffé e un asino che fa andare la testa. E alla mia mamma una veste di color nero con righe rosse. I Re Magi me li ha fatti la mia madrina della cresima. Il giorno prima dei Re Magi la mia sorella diceva: — Forse non mi portano niente. — La mia mamma e la mia sorella continuavano a ridere. E diceva con il mio babbo: — Alla Elisabetta porta un bel se... — Ma tutto ad un tratto la mia sorella capì e rideva. Alla mattina la mia sorella era tutta contenta a vedere quella sorpresa. Ella disse: — Così posso giuocare tutte le domeniche con qualcuno. — La mia mamma portò alla mia madrina un bel vaso di fiori di color lilla chiaro e la ringraziò delle spese che ha fatto. Tutti gli anni mi fa sempre dei regalucci. Io voglio bene alla mia madrina, e qualche giorno vado ad aiutarla. Ella si chiama M. A., non è tanto vecchia, lavora tutto il giorno e non si stanca mai. Quando ha qualche cosa me ne dà.

4. UNA DISGRAZIA.

Stamattina mentre tornavo dalla scuola vidi due ragazzi. Uno dei ragazzi fece cadere l'altro. Il ragazzo che era caduto si fece un buco. Vicino alla caduta c'erano degli uomini che lavorano le strade. Uno degli operai che vide la caduta corse a raccolgere il bambino e gli domandò: — Dove stai? — Egli dai singhiozzi non poteva parlare, ma con il dito segnò la casa. Per non allungare la strada traversò il prato. Dietro all'operaio c'erano dei ragazzi che lo seguirono fino all'abitazione. Quando arrivò alla casa, i ragazzi si fermarono e l'uomo disse a mio fratello di andare a chiamare la sua mamma. La signora H. corse subito e nel vedere il Valter in braccio a un uomo si spaventò e disse: — Valter, cosa hai fatto? — Il bambino tra i singhiozzi disse: — Non sono stato io, è stato un altro ragazzo. — La mamma lo prese e lo portò in casa. Dal ginocchio usciva tanto sangue. Ora dovrà stare a casa fin quando è guarito. Sta vicino a casa mia.

5. IL MIO FRATELLO AMMALATO

IL mio fratello è ammalato. Erano già quattro notti che non dormiva. Esso ha

ammalato il piede. Mercoledì dopopranzo Aldo volle mettere le scarpe per andare a giuocare con la palla. Alla sera tornò a casa piangendo e mio babbo domandò a mio fratello cosa aveva da piangere e Aldo disse: — Mi fa male il piede. — Allora mio babbo disse: — Leva le scarpe per vedere che cosa hai fatto. — Aldo obbedì. Levò le scarpe mio babbo guardò che cosa aveva e vide che aveva gonfio il piede. Allora mio babbo disse a mia sorella: — Prendi un po' di lardo e frega il piede. — Mia sorella fregò il piede a Aldo. Oggi mio babbo condusse all'Ospedale Aldo, per fare vedere il piede. Arrivato all'ospedale mio babbo disse al signor Dottore Demaria se poteva visitare Aldo. Guardò il piede e disse: — Aldo deve rimanere all'ospedale. Allora mio babbo tornò a casa tutto mortificato e raccontò la cosa che era accaduta. A me rincresce molto che sia ammalato mio fratello, ma spero che tornerà presto a casa. Mio fratello ha tredici anni. Faceva il prestinaio di mestiere.

6. IL GATTINO DELLA SIGNORA S.

IL gattino della signora S. è piccolo, e grassoccio. Esso è furbo. Ha gli occhi vivaci. Il gattino mangia carne. È di color grigio con delle macchie bianche. Quando la padrona chiama il gatto, esso corre. Il gatto è tutto contento quando può andare a rincorrere le galline del sig. M. Un giorno Luigi vide il gattino della signora S., andò a prenderlo e poi lo stuzzicò. Il povero gattino miagolava. In quel momento arrivò la padrona. La donna vide quel gatto che miagolava, poi domandò: — Chi è stato a picchiare il mio gattino? — Luigi non disse nulla. Poi la padrona guardò il bambino, e vide che diventava sempre più rosso. La signora aspettò un momento, poi disse: — Sarai stato tu. — Luigi rispose: — Io solo l'ho picchiato. — La padrona soggiunse: — Uu'altra volta che fai male al povero gattino ti picchio. — Un altro giorno successe che la padrona era andata a lavorare; venne a casa, non trovò il gattino. Allora la padrona continuava a cercarlo, a chiamarlo. Era inutile. Alla sera non lo vide tornare a casa. Dopo aver cenato, la signora andò a guardare se trovava il gattino, ma non lo trovò. Poi era stanca e andò a letto. Dopo un momento le padrona sentì

un miagolio. Allora si alzò e vide che era il gattino.

7. UN INCENDIO A GANDRIA.

Nel paesello di Gandria è bruciata una casa. Era di notte. La donna che era nella stanza si sentì come soffocare. Allora andò alla finestra e vide che s'innalzavano le fiamme. Vedendo il fuoco, prese i suoi piccini e quei pochi denari che aveva e andò nella via. Tutte le forestiere e i forestieri che passavano le davano denari. Mentre la casa bruciava giunsero i pompieri. Il prete vedendo quei poveretti per la via ebbe compassione e li prese in casa sua. E' già la seconda volta che brucia la casa. Dopo la prima volta quella donna andò in una cascina. Di dentro, nella cascina, sul suolo, c'è sparsa della paglia. Nella stanza ci sono due sedie sgangherate, un tavolo, e una finestra che assomiglia a quella di una prigione. Adesso la piccina è nel Ricovero. Quella ragazzetta si chiama Angela. Quando era nella strada, la mamma mandava i suoi piccini a vendere i mazzolini di viole ai forestieri, e i forestieri davano loro dei denari. Prima aveva un negozio di commestibili, ma adesso non l'ha più. Era la più bella bottega che c'era nel paesello di Gandria. Aveva una casetta tutta sua, ora non ha più niente. Prima, quando aveva il marito che guadagnava, era una ricca. Adesso va in giro a vendere le cartoline.

8. IL MIO GATTINO.

Io ho un bel gattino. E' molto furbo. Esso è piccolo, ha tre mesi. Una sera io e mio fratello lo rinchiudemmo nel riscaldamento, lui andò sul carbone e si annerì. Noi andammo a dire a mia sorella che avevamo ucciso il gatto. Lei corse subito nel riscaldamento e lo vide sul carbone che era tutto nero. Allora lo prese e voleva fargli il bagno, ma la mia mamma le disse: — Non lavarlo perchè diventa bianco da solo. — Ieri eravamo nel giardino, lui continuava a salire in giardino, poi si nascondeva e la mia sorella lo andava a cercare. Quando era lì vicina, lui fuggiva come per dire: — Prendimi. — Si chiama Muneca. E' di color nero e bianco, ha gli occhi neri e grossi. Io prendo una scatola, vi metto un cuscino e poi lo metto dentro, e lui dorme. Un giorno gli diedi la minestra bollente e lui colla

zampa la gettò in terra e poi colla zampa la spandeva come per farla venire fredda.

9. ABBIAMO UCCISO IL MAIALE.

Sabato mattina mio babbo e mia sorella andarono al macello pubblico a uccidere il maiale. Mio babbo levò il maiale dal porcile, con una corda gli legò una gamba e poi andarono verso il macello. La mia sorella aveva il carretto con grandi tovagliie per coprire il maiale, poi in mano aveva un secchio per mettervi il sangue. Quando arrivarono al macello, il maiale non voleva entrare, ma poi venne un altro uomo ad aiutare mio babbo e il maiale entrò. Mio babbo condusse il maiale dove si uccidono le bestie e vide che ve n'erano già molti. Tutti erano legati a dei pali. Là al macello vi era già anche quell'uomo che venne a farci le salsicce. Quando la caldaia fu calda, il macellaio prese un chiodo, poi con una mazza fece entrare il chiodo nella testa e il maiale cadde morto. Poi presero il maiale e lo pesarono. Pesava un quintale e venti chili, ma quando era pulito era un quintale e cinque chili. Poi misero il maiale sul carretto e s'avviarono verso casa, levarono il maiale dal carretto e lo misero sul tavolo della cucina. Il macellaio allora si mise all'opera. Ma dopo un poco il mio babbo domandò al macellaio se aveva fame. E lui rispose di sì, di dargli una tazzina di caffè e latte e un pezzetto di pane. Allora la mia mamma levò dalla credenza una tazzina e un pezzetto di pane e poi vi mise il caffè e latte e il macellaio si mise a mangiare. Quando ebbe finito, si mise ancora al lavoro. Alla mattina tagliò il maiale a pezzetti, e a mezzogiorno fece le salsicce. Alla sera il macellaio andò a casa alle nove e un quarto. Sta di casa a Pazzallo.

10. MI E' FUGGITO IL GATTO.

Una sera in casa mia è venuto un signore a sentire la radiofonia. Quando andò via, mio babbo lo accompagnò fino al portone. Quando mio babbo aprì il portone, il gatto uscì e fuggì. Mio babbo non se ne accorse. Ma quel signore disse: — E' fuggito il gatto. — Mio babbo rispose: — Ebbene, domani arriverà. — Alla mattina la mia mamma andò da basso a vedere se c'era il gatto, ma non lo vide. Al dopo pranzo, la mia mamma andò in casa della signora

Tonoli. Le domandò se l'aveva visto. La signora Tonoli rispose che l'aveva visto che andava giù verso Lugano. La mia mamma pensò: Se è andato verso Lugano l'avranno ucciso. -- Un giorno la mia sorella andò a Lugano. Tornata a casa disse: — Ho visto il gatto. Ho fatto per prenderlo, ma è fuggito. -- La mia mamma riprese: -- Il gatto è furbo, quando vede qualche fugge. -- A me rincresce che sia fuggito il gatto. Perchè per la nostra famiglia era come un bambino. Adesso la mia mamma ne compera un altro. Mi ricordo ancora che quando uscivo di casa, per venire esso miagolava e mi accompagnava fino al portone.

11. UNA SERA SENZA LUCE.

L'altro ieri, appena giunta dalla scuola, la mamma mi disse: — Fulvia, vai a dire al babbo se può venire a casa un po' presto perchè non c'è luce in nessun locale. — Io andai subito e l'incontrai in piazza Molino Nuovo. Arrivati a casa, il babbo domandò com'era stato. La mamma rispose: — Ho attaccato il ferro da stirio e dopo un po' mi accorsi che era freddo. Provai in corridoio e nelle camere, ma non s'accese nessuna lampada. — Il papà disse: — Sarà abbruciata qualche valvola — Egli è un po' meccanico, guardò ed era proprio così. Cambiò la valvola e la luce apparve dappertutto, tranne in cucina, dov'era più necessaria per preparare la cena. Il babbo guardò, ma non potè capire dove fosse il guasto e disse: — Per questa sera dobbiamo stare senza luce. — Allora la mamma prese una lucecetta e l'accese. Quella semplice lucerna che rischiarava la cucina mi richiamò la bella poesia imparata a scuola dal titolo: *Il lampione a gas e la lucerna ad olio*. Il papà me la fece recitare. L'indomani chiamò il signor Vanotti, elettricista, il quale non poteva trovare il difetto. Il babbo disse: — Io credo che sia guasto il cordone. — Non potendo capire dov'era il guasto, l'elettricista lo cambiò. Infatti finita quest'operazione, la luce si accese con nostra grande soddisfazione. La mamma disse: — Adesso ci sembra quasi impossibile stare senza luce, ma la povera nonna morta a novantasette anni cuciva a mano (allora le macchine non c'erano) alla luce debole d'un lumino ad olio.

Terzo gruppo.

1. CHE SBADATA !

Un giorno mia mamma mi disse: — Alice, asciuga i piatti. — Io obbedii, ma con mala voglia. Presi l'asciugamano e mi misi ad asciugare. Mia mamma mi disse: — Non fare in fretta, altrimenti un qualche piatto ti cadrà in terra e andrà in mille pezzi. — Io risposi: — Sì. — Poi mi misi a fare la mia faccenda. Intanto che asciugavo cantavo. Mia sorella mi diceva: — Bada, Alice, non cantare tanto. — Io smisi. Ma in quel mentre un piatto mi cadde e andò in mille pezzi. Io mi misi a piangere. Mia sorella mi disse: — Non piangere, se tu piangi il piatto non si aggiusta. — Io mi misi a raccogliere i cocci. Quando venne la mia mamma, mi sgridò severamente perchè mi aveva detto di non fare in fretta.

2. LE MIE GALLINE.

Io ho sei galline e sono molto belle. Ne avevamo otto; siccome ne abbiamo mangiato due, ne abbiamo sei. Ora non fanno le uova. La mia mamma vuole ucciderle tutte, ma io le dico sempre di non ucciderle, perchè a me rincresce molto. Porto sempre io da mangiare alle mie galline. Mangiano biada, crusca, granoturco, pelli di patate pezzettini di carne avanzata e pane. Quasi tutti i giorni il bambino della signora padrona della nostra casa fa dei buchi nella rete metallica, fa uscire le mie galline e poi viene là sotto la mia finestra, mi chiama e poi mi dice: — Le tue galline sono uscite dal pollaio. — Allora io prendo la chiave vado nel giardino. Caccio le galline nel pollaio e poi m'avvio queta a casa senza accorgermi di quel birichino. Ma mi sono accorta ieri. Quando le mie galline mi vedono corrono in cerca di qualche briciole di pane. Sono molto graziose le mie galline. Ho messo il nome soltanto a quella più piccola e a quella che mi è piaciuta di più. Si chiama Rosina. A me piacciono molto le mie galline.

3. IL GATTO DELLA SIGNORA T.

La signora T. ha un bel gattino. È nero con strisce bianche. Mangia carne, pane, minestra, ecc. Giuoca con tutto, ma specialmente coi bambini. Io, quando vado dalla mia zia a Mendrisio, vado sempre dalla si-

gnora T. Poi vado a prendere il gatto ed esso si lascia prendere. Si chiama Nerino, perchè nero con strisce bianche. Quando vado a Mendrisio, mi piace, perchè c'è quel gattino li che mi fa compagnia. Un giorno, mentre la sua padrona era andata in paese ed aveva lasciato aperta la cucina, il bircchino, appena la signora T. uscì dal cancello, entrò in cucina e vide sul tavolo un pezzo di carne. Il furbacchione la prese e poi scappò nel giardino, a mangiarselo pacificamente. La signora T., appena arrivata a casa, vide che mancava la carne. Allora pensò subito che fosse stato Nerino a rubarla. Infatti si mise a cercarlo. In cucina non c'è; allora andò in giardino e in un posto vide ancora un pezzetto di carne, ma il gatto no. Quel giorno era molto stizzita la signora T. Quel giorno la signora T. non vide Nerino. Alla mattina lo vide in giardino, sdraiato che prendeva il sole. Allora prese un bastone e lo picchiò. Nerino scappò e venne a casa solo dopo tre giorni. La signora T. gli perdonò ancora e non lo picchiò più. A me piace molto quel gattino, perchè è bello, grazioso e poi perchè si lascia prendere da tutti.

4. LA MIA SORELLINA TORNATA DALL'OSPEDALE.

Ieri mattina mio babbo disse: - Questa mattina voglio andare all'ospedale a vedere se la Lucia sta bene. Se non ha febbre la conduco a casa. Noi ci mettemmo a saltare dalla gioia. Il babbo se ne andò. Quando arrivò mezzogiorno, io andai a vedere se il babbo arrivava, ma non lo vidi spuntare sulla via. Io dissi alle sorelle che giocavano: — Non viene ancora il babbo. — La mamma venne all'uscio della cucina e disse: — Bambine, venite a desinare. — Noi obbedimmo, entrammo in casa e ci mettemmo a mangiare. Mentre mangiavamo, entrarono in casa il babbo con in braccio la sorellina. Noi smettemmo di mangiare e ci mettemmo a chiamarla dalla gioia. La mamma andò per prenderla, ma Lucia si mise a piangere, perchè aveva paura che il babbo la portasse via ancora. Noi non la potevamo toccare, perchè continuava a piangere. Per farla quietare dovettero chiamare la zia, che venne subito e la prese in braccio. Quando Lucia fu in braccio alla zia non pianse più. Noi facemmo le faccende e andammo a

giocare con la piccina.

5. CHE SBADATA!

Ieri sera, quando ebbi finito di cenare, mia madre mi disse: — Sparecchia la tavola. — Io mi misi al lavoro. Nel portare via la zuccheriera mi cadde a terra e andò in mille pezzettini. La mia mamma mi sgridò severamente ed io mi misi a piangere, poi presi la scopa e li radunai tutti assieme. Quando ebbi gettati via tutti i pezzettini di vetro, mi misi di nuovo a sparecchiare la tavola. Tutto ad un tratto mio fratello mi diede uno spintone e mi fece cadere due bicchieri, i quali si ruppero. La mia mamma sgridò mio fratello, ed io mi misi a raccolgere i vetri. La mia mamma mi disse: — Lascia stare; vedo che stasera non fai nulla di buono. Io allora presi un po' d'acqua calda e mi misi a lavare i piatti. Mia sorella i bicchieri e l'altra sorella ad asciugarli. Quando ebbimo finito, ci mettemmo a giocare. Io intanto pensavo a quello che avevo fatto e dal dolore non vedevo neanche i numeri.

6. I RE MAGI.

Alla mattina, svegliandomi, sentii lo squillo di un campanello. Mio fratello, sapendo che erano i Re Magi, corse in tutta la casa, ma invano. Poi guardò sulla terrazza. Oh, meraviglia! Tre enormi cesti ornati da graziosi nastri erano sul tavolo della terrazza. Prima di far colazione aprimmo i tre cesti. Sui cesti c'era un foglio sul quale si leggeva di aprirlo senza rompere la corda, se no tutto spariva. Poi lo aprimmo. Nel cesto c'era ogni sorta di frutta. C'erano anche una penna e due matite e una scatola di fichi mandorlati. Nel cesto di mio fratello c'era della frutta e una scatola di datteri. In quello di mio fratellino c'erano dei fichi e un bel cucchiaino. Tutti felici ci mettemmo a far colazione e a discorrere dei bei regali ricevuti. Mio fratellino più piccolo quando vide i fichi si mise a sgambettare nelle braccia di mia nonna. Nel dopopranzo andammo a spasso e ci divertimmo molto. Alla sera quando arrivammo a casa ripassammo la lezione, perchè la dovevamo sapere a memoria, poi bevemmo una tazza di the e latte. Ma la serata non finì bene, perchè mio fratello fece uno sgarbo al papà e il papà non accese l'albe-

ro di Natale come aveva promesso. E alla mattina albero e regali erano spariti.

7. AL VEGLIONE ROSSO

Ieri ci fu la festa del Veglione Rosso. Noi andammo. Arrivati laggiù, entrammo nel salone dei premi. Subito comprammo due biglietti e furono buoni tutti e due. Mio fratello guadagnò due cartoline con dei disegni fatti a mano, e io una spazzola con il manico color rosso. Poi osservammo i premi. Poi salimmo di sopra in sala da ballo, ma vi era ancora poco, perchè era presto. Suonava l'orchestra. Noi ci sedemmo a un tavolino e bevemmo tre granatine. In tanto si era fatta un po' di folla. Poi uscimmo perchè era già un po' di tempo che eravamo lì. Ritornammo nel salone dei premi, e comprammo ancora due biglietti. Quello del mio fratello era buono, e vinse una bambola di pezza con la faccia di celluloid. Il mio invece non era buono. E allora feci il broncio. La mamma allora me ne comperò ancora due, ma anche questi non erano buoni. La mamma mi disse: — Per prendere qualche cosa bisogna almeno spendere cinque Fr. — Poi andammo a casa. Quando arrivò a casa mio babbo, gli facemmo vedere i premi. Poi quando ebbimo finito di cenare, ritornammo ancora. Arrivate laggiù, comperai due biglietti. Uno non era buono, ma con l'altro guadagnai una bambola con un abito d'Appenzello, e che apriva e chiudeva gli occhi. La mamma fu contenta di quel premio lì, e mi disse: — Dopo ne comprerai ancora. — Andammo in sala da ballo. Lassù non si poteva entrare, ma poi con dare e ricevere spintoni entrammo. Poi uscimmo subito, perchè vicino a noi c'erano quattro o cinque giovanotti che continuavano a dare spinte. La folla era molto più del pomeriggio. Poi comperammo ancora tre biglietti, ma non ve n'era nemmeno uno buono. Poi andammo a casa. Arrivata a casa, siccome mio padre non era ancora arrivato, gli misi la bambola sul tavolo. Non appena a letto venne casa. Allora io gli dissi: — Papà ho guadagnato una bella bambola, è lì sul tavolo. —

8. IL MIO CANARINO E' MORTO.

Il mio canarino è morto. È morto il ventiquattr'ore dicembre. Da molto tempo mangia-

va molto poco. Quando il mio babbo metteva qualche cosa da mangiare, egli andava vicino alla cassetta, ne provava un poco, poi s'allontanava, e andava su un bacchetto della gabbia e s'addormentava. La mattina di Natale, mentre il mio babbo stava mettendo il miglio e la farina gialla nelle cassette e cambiando l'acqua del beverino, vide che tremava e non aveva più forza di stare sui legni. Poi cadde. Prima cantava molto e alcune volte d'estate bisognava metterle sul muro della terrazza, perchè cantava troppo forte. A me rincresce molto che sia morto. Son quasi sei anni che l'avevamo in casa. L'aveva preso la mia mamma in giardino mentre stava lavorando. Ora ne abbiamo uno solo, ma non canta mai.

9. I DONI DELLA BEFANA.

Un'improvvisata. Non lo sapevo neanche che quest'anno mi arrivasse la Befana. Alla sera mi coricai secondo il solito e non ci pensavo neanche. Alla mattina fu uno stupore per me. Vidi una scatola sul comodino, l'aprii e vidi che c'erano dei colori. Che gioia! Le fiamme mi salirono su per le guance. Guardai ancora se potevo vedere e trovare qualche cosa, cacciai gli occhi fuor del capo, poi vidi che sul cuscino c'era un bel bebè nudo. Lo presi e cominciai a baciarlo e colmarlo di carezze. Poi in un battibaleno mi vestii e feci per mettere le scarpe, erano colme di dolci. C'erano, in una scarpa un arancio, un cioccolatto, alcune frutta ecc., e per terra un libro illustrato con cento figure e intitolato *Fra i bimbi*. Io stetti molta pensierosa e tra me e me dissi: — Chissà, se anche per le altre bambine è arrivato il Bambino Gesù! — Ma fatto questo progetto, sola sola si accese la luce e tutte avevamo gli stessi regalucci. Andammo fuori nel corridoio e cominciammo a riordinare i nostri regali. Tutto il giorno io stetti accanto ai miei piccoli giocattoli, che sbranavo con tanto d'occhi. Quando la madre superiore venne noi dicemmo: — Grazie. — Lei disse: — Non dovete dirlo a me grazie, dovete dirlo al Santo Bambino. — Noi ridemmo, poi la madre superiore ci disse: — Chi è che va fuori a far la festa? Poche mani alzate? — No, no — risposero le ragazze, sono tante. — La madre Superiore disse: — Andate pure, andate pure, noi godremo lo stesso. Vedrete

voialtri che state dentro quante belle cose ! Altro che quelle che fanno loro! -- Ma intanto l'ora è giunta, le ragazze diventavano sempre più poche, perchè andavano fuori. Preparammo la tavola, mettemmo la tovaglia, i bicchieri ecc.. Poi la Suor Giustina venne e distribuì alcuni dolci, poi ci sedemmo intorno alla tavola e tutte contente pensavamo le nostre idee. La suora venne e distribuì la pietanza, sempre gustosa. Finito andai ancora una volta a vedere i miei doni e li toccavo e ritoccavo e ogni tanto dicevo : — Son proprio belli questi regalucci. Chissà se la mia mamma mi farà arrivare i doni. Non mi ingannerà perchè so che tutti gli anni mi arriva qualche cosa. -- Però son contenta lo stesso, perchè penso che tutti gli anni diventerò sempre più grande e man mano la voglia di giuocare sparirà.

Anche queste composizioni non presentano nulla di straordinario. Simili a queste e migliori di queste possono essere eseguite da tutti gli allievi delle quarte classi del Cantone. Non presentano nulla di straordinario, e pure sono tutte vive e schiette, e si leggono volentieri. (Che sbadigli, una volta !)

Non si dimentichi che trattasi di allieve di nove anni.

E' vero : ci sono costrutti che lasciano a desiderare. Ma il rimedio è nel tempo e nella collaborazione del maestro. Pazienza occorre. A poco a poco, con assennate correzioni, con buone letture, con la dettatura, la recitazione e la conversazione, ossia grazie a tutta la vita scolastica, anche i costrutti fanciulleschi e dialettali scompariranno. Pazienza occorre. O si prende forse che una fanciulla di nove anni scriva come una signorina di venti ? **Abbia il maestro gusto letterario e conosca seriamente la grammatica e il lessico, e gli allievi faranno a poco a poco notevolissimi progressi.**

Di grande aiuto sono i vocabolari seguenti : « Dal meneghino

all'italiano con la guida de « I promessi Sposi » (Torino, Soc. Internazionale, pp. 150, Lire 4); « Vocabolario Milanese-Italiano », di Francesco Angiolini (Torino, Paravia, 1897, pp. 1050, Lire 10) ; « Vocabolario della lingua italiana », di Nicola Zingarelli (Milano, Bietti e Reggiani, 1922, pp. 1724, Lire 40) ; « Lessico dell'infima e corrotta italicità », di Fanfani e Arlia (Milano, Carrara, 1911, pp. 676).

Ancora un'osservazione. Poichè trattavasi di un esperimento, esigemmo che i temi fossero «nuovi». Ciò non significa che l'allievo non possa eseguire in classe, durante l'anno scolastico, più composizioni sul medesimo argomento. Tutt'altro. Se l'allievo ha fra le mani un tema molto vivo per lui; se, per es., è innamorato del suo fratellino, dei suoi pulcini, dei suoi conigli, della pianticella che coltiva nel vaso o nell'orto, ecc. ecc., dedichi pure all'argomento prediletto venti, trenta composizioni... Saranno sempre composizioni vive e nuove, perchè, nonostante l'apparenza, sempre nuovo sarà il tema. La vita è diversità nell'unità.

Funerali, corone e beneficenza.

...Non di rado, in occasione di funerali si spendono somme ingenti in fiori e corone. Il movente è gentilissimo, senza dubbio. Ma, io dico, il defunto non potrebbe essere onorato dagli amici in modo non meno gentile e più efficace, versando un obolo a un istituto di beneficenza caro al povero morto? Quante associazioni benefiche, quante umanitarie istituzioni (asili, ospizi, ospedali, orfanotrofi, colonie montane e marine, scuole, ecc.) languono per mancanza di aiuti finanziari. Come fiorirebbero, e quanto bene potrebbero fare, se le forti somme che in un anno si profondono in corone venissero versate ad esse in memoria e in onore dei poveri defunti. I fiori passano e le istituzioni benefiche restano....

Dott. Pietro Giovannazzi.

Fra Libri e Riviste

Almanacco della Scuola.

Libro di più di cinquecento pagine illustrate, che succede al noto *Annuario scolastico* compilato con tanta fortuna da Amos Caselli per ben tredici anni. L'Annuario rimane incorporato nel volume, a raccogliere l'eredità lasciata da ciascun anno di vita scolastica, la composizione degli organi tecnici e amministrativi, le nuove disposizioni emanate, un prontuario di norme e consigli per tutti i casi che possono occorrere al maestro. E intorno all'Annuario è ordinata una serie di letture di particolare giovamento per il maestro, monografie, dati statistici, notizie cronologiche, scientifiche, artistiche e letterarie, cronache dello anno, curiosità, noterelle pratiche, rubriche femminili, ecc.

Il primo volume, per il 1925, ebbe liete accoglienze dalla famiglia magistrale.

Il secondo volume, testè uscito, è non meno interessante.

Prezzo di ciascun volume. . . . L. 10.

L'igiene nella Scuola Elementare.

L'igiene è stata assunta dai nuovi programmi al posto che le spetta nella scuola elementare. Dalla prima classe alla quinta vengono prescritte « nozioni organiche d'igiene » secondo un piano particolareggiato, che richiede nel maestro una speciale preparazione. I « Diritti » hanno perciò affidato la compilazione di una guida in materia alla dott. Elena Fambri che ha collaborato per l'igiene alla compilazione dei programmi ufficiali ed è una brillante voigarizzatrice di principi scientifici. Lo svolgimento dei programmi d'igiene vi è corredato di numerose lezioni, letture, poesie per gli alunni, che il maestro potrà utilizzare nella propria classe con grande profitto.

Ha una prefazione del Lombardo-Radice. Prezzo del volume, di 250 pagine . . . L. 5- L'Almanacco della Scuola e L'Igienia della Fambri sono editi dalla rivista *I diritti della Scuola*, di Roma.

Nuove pubblicazioni.

Quando avevo le ali, di Giuseppe Zoppi (Ed. L'Eroica, Milano).

Supplemento al Catalogo generale della Biblioteca Cantonale ordinato per materie dal 1912 al 1924. (Tip. Grassi, Bellinzona, p. 550).

La flora e la topografia nella toponomastica ticinese, di Mario Gualzata (Lugano, Tip. Luganese, pp. 16).

Il dito sulla piaga.

La scuola ha dimenticato e dimentica di far posto, tanto più largo posto quanto più giovane è l'alunno, a quei bisogni elementari di esplorazione, inventiva, industrialismo (nei significati larghissimi anzidetti), così vivi di manifestazioni nel bambino lasciato alla sua spontaneità.

Il maestro stesso, nei suoi studi elementari prima, nella scuola magistrale poi, non ha avuto modo di coltivarli in sè, di conoscere per esperienza propria i sentimenti, le soddisfazioni che ne accompagnano la realizzazione..

L'indagine oggettiva, sperimentale, spontanea della realtà naturalistica e sociale, egli non ha mai potuto compierla nella scuola ; nemmeno ha potuto conoscerla di riflesso accostando e studiando per tempo il bambino nella sua spontaneità.

Il maestro stesso, attraverso undici, dodici anni di scuola, ha metodicamente disimparata la attività spontanea, ha appreso a studiare (?), a pensare (?), per esigenze indirette, per impulsi esteriori, attraverso la metodica del compito e della lezione, della interrogazione, dell'esame, del diploma.

Nei suoi studi scolastici il maestro stesso ha forzatamente appreso a credere che cultura sia accumulo di cognizioni, intese come notizie, regole, verità affermate da altri mnemonicamente apprese nella loro formulazione verbale, il più delle volte senza che una corrispondente esperienza personale dia a quella formulazione un contenuto preciso ; il maestro non ha acquistato, attraverso la propria esperienza, il senso della spontanea attività conoscitiva, non ha assistito in sè stesso allo sviluppo naturale, alla vita delle idee, del pensiero, delle singole discipline.

Maurilio Salvoni.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

RIVISTA MENSILE

FONDATA E DIRETTA DA GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

ANNO VII - 1925

Continuazione dei NUOVI DOVERI: 1907 - 1913.

Abbonamento annuo Lire 20 - Esteri L. 40.

Direzione ed Amministrazione:

VIA MONTE GIORDANO, N. 36. PALAZZO TAVERNA - ROMA (12)

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

DIRETTA DA BENEDETTO CROCE

ANNO XXIV

La *Critica* continua a svolgere il suo programma e dopo avere, negli ultimi anni, pubblicata una sintetica storia dell'Italia meridionale, ora ~~ora~~ lumeggiando particolarmente quella storia in alcune figure ed episodi, e intanto ha già intrapreso, su nuove indagini, l'illustrazione dell'età barocca della vita italiana (il « Seicento »). Ma non trascura d'altra parte, né di dar notizia delle opere più notevoli che si pubblicano in Italia e fuori, e che rientrano nell'ambito del suo programma, né di partecipare, con dilucidazioni dottrinali e storiche e con noterelle polemiche, al chiarimento dei problemi della presente vita italiana; attenendosi per questa parte al programma liberale che già annunziò nel 1902 e al quale è rimasta e rimane fedele.

La *Critica* si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.

Abbonamento annuo, lire *venticinque*; per l'estero, franchi *oro trenta*. Un fascicolo separato, lire *cinque*. Fascicoli arretrati lire *dieci* ciascuno. Deposito presso tutti i principali librai.

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi unicamente alla *Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari*.

“ CONSCIENTIA ”

SETTIMANALE DI RINNOVAMENTO SPIRITUALE
E DI CULTURA, *diretto da P. Chiminelli e G. Gangale*
(Piazza in Lucina, 35 - Roma).

SAGGI GRATIS - Anno L. 14 anche per il Cantone Ticino.

RIVISTA DI FILOSOFIA

ORGANO DELLA SOCIETA' FILOSOFICA ITALIANA

Direttore: GIUSEPPE TAROZZI - LOGNA (18) Via Toscana n. 11

Abbonamento per 1926 : Italia L. 25 - Esteri L. 40

La rivista si pubblica in 4 fascicoli trimestrall

Per l'invio dell'importo degli abbonamenti e per ogni altra comunicazione
di indole amministrativa rivolgersi esclusivamente alla
Casa Editrice "IL SOLCO", CITTA' DI CASTELLO (Perugia).

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE,
London; AKAD. VERLAGSBUCHHANDLUNG - LEIPZIG; WILLIAMS & WILKINS
Co., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid;
RENASCENÇA PORTUGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag.
ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti
scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scien-
ze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamenali all'ordine del
giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi
hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti
questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale;
Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale;*, studi
tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto
il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organi-
izzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di
denaro permetta agli insegnanti di tenersi al corrente di tutto il movi-
mento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati
di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto
in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è
unito un supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.
Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese,
(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito al Segretario Generale di « Scientia » Milano,
inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli).

ABBONAMENTO: Italia, Lire Centodieci — Esteri Lire Centocinquanta

UFFICI DELLA RIVISTA: Via Bertani, 14 - MILANO (26),

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.



Demopedeuti, Docenti e Municipalità, all'opera!

Ancora 221 Comuni ticinesi ignorano la Biblioteca per tutti.

Il deposito di Bellinzona della « Biblioteca per Tutti », invia in prestito ad Autorità comunali, Scuole, Circoli di lettura, Fabbriche, Opifici, Associazioni diverse che ne facciano richiesta, collezioni di libri di amena lettura e d'istruzione generale scelti fra la migliore produzione letteraria italiana.

La tassa mensile di prestito è di Fr. 1 per una cassetta di 20 volumi; di fr. 2 per una di 40 volumi e di fr. 3.50 per una di 70 volumi.

Il prestito può durare fino a 9 mesi.

Rivolgersi alla Direzione (Bellinzona, Scuola Cantonale di Commercio) la quale darà precise informazioni sulle modalità del prestito.

SOMMARIO del N. 3 - (Marzo 1926)

“ Athena fanciulla,, (CELESTINO SPADA).

Nel Villaggio. (A. BIANCHI).

Storia naturale e Scuole Maggiori.

Licenze, promozioni e bocciature.

Per lo studio poetico-scientifico della Natura.

La “ chiocciola,, della scienza e la “ chiocciola,, della poesia-scienza.

Una fotografia - Acquaforte. (WANDA).

Dopo la circolare del Dip. P. E. e di Francesco Chiesa.

Una nobile iniziativa (LEPONZIO SIMANITA).

Fra libri e riviste: La buona messe - Nuove pubblicazioni - Athena fanciulla - Biblioteca magistrale.

Necrologio sociale: Arnoldo Franscini - Ida Bucher.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

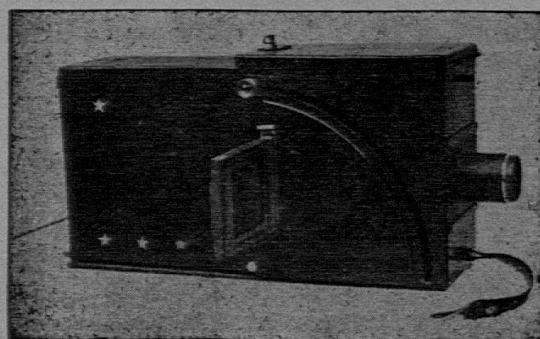
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE
dell'EDUCATORE, LUGANO.

Istituto Italiano Proiezioni Luminose

Telefono 80.595 - MILANO - Corso Italia N. 1

Cede a prezzo di recupero spese i propri apparecchi da proiezione fissa e cinematografica appositamente studiati per le scuole ed istituzioni di coltura.



APPARECCHIO "ISTITUTO I"
per proiezione in locali lunghi sino a 10 metri, completo di lampada 400 candele, obiettivo, passavute 8 1/2 x 10, (a richiesta anche passavute per diaspositive 8, 3 x 8, 3).

Chiedere il catalogo all'

ISTITUTO ITALIANO PROIEZIONI LUMINOSE

Sede Centrale MILANO, Corso Italia N. 1.

Corrispondente per il Canton Ticino: UFFICIO CANTONALE PROIEZIONI LUMINOSE DI MENDRISIO.